

Un fotografo stampa le immagini scattate cinquant'anni fa da un collega e ritrovate per caso



In via Mazzini 9 c'è un negozio Stefanel. «Tutto a metà prezzo», annunciano i cartelli. Commesso giovanissime, il cui «passato» inizia alla fine degli anni '70. Bisogna cercare i vecchi, chiedere loro se hanno conosciuto, o hanno sentito parlare, di «Mario Gerardi, ottica, fotografia e sport, via Mazzini 9, Verona». Così è scritto nel timbro impresso sulla bustina di carta, con la pubblicità della «Cappelli ortocromatica», dentro la quale le fotografie venivano consegnate ai clienti.

Il timbro è il solo punto fermo di un racconto ancora senza finale. «Via Mazzini 9, Verona». Il fotografo Gerardi aveva lo studio qui, negli anni Trenta e Quaranta, e forse durante l'ultima guerra. Dal 1945 in poi su di lui scende la nebbia.

Si ricomincia a Bologna, in una casa vicina al centro, dopo tanti anni. Dietro un armadio, murata in una nicchia - così racconta chi ha dato nuovo inizio al racconto - viene trovata un'attrezzatura fotografica completa, con archivio di diapositive su vetro e rullini.

«La persona che scoprì questo tesoro» - racconta P.C., 49 anni, fotografo di arte, teatro e pubblicità sotto le Due Torri - venne da me nel 1980. «Ho trovato tutto questo - mi disse - sa dirmi a quanto lo posso vendere?». Feci una perizia, regolarmente firmata. Fissai un prezzo abbastanza alto. C'erano due macchine fotografiche, una Leica ed una Gaumont, un esposimetro Bewi, un telemetro Zeiss, lastre con fiori e piante, ed anche «ricette» su come sviluppare le fotografie, scritte su librettini neri, col pennino e l'inchostro nero. C'era anche un piccolo archivio di diapositive in bianco e nero su vetro. Era chiaramente il materiale di un professionista che fra le due guerre aveva girato l'Italia, il Nord soprattutto, ma che si era spinto anche a Orvieto e più giù, fino alla cascata delle Marmore.

Un acquisto fortunato
Qualche mese dopo la stessa persona si ripresenta dal fotografo. «Non sono riuscito a vendere nulla. Sono andato anche al mercatino della Piazzola, nulla da fare. Per il prezzo che ha fissato con la perizia, vuole comprare tutto lei?». «Ho comprato io - dice P.C. - e non potevo certo discutere il prezzo. Mi piaceva l'idea di tenere unito, di non disperdere, tutto ciò che era appartenuto ad un fotografo del passato. Fra l'altro - lo si capisce benissimo guardando le lastre - era un bravo professionista».

Rullini, Leica e lastre sono state «dimenticate» fino ad un mese fa. «Avevo bisogno di «oggetti» per un'immagine pubblicitaria, ed ho pensato a vecchi rullini Agfa che avevo messo in un armadio. Quando li ho presi in mano, per metterli sulla scrivania, ho sentito che uno è pesante, era pieno. Ho guardato bene, ed ho capito che non era mai stato sviluppato. Ho

«Voglio trovare Ugo, devo consegnargli una fotografia». «Ugo» è un ragazzo riemerso dal passato, come il Genio della lampada. È bastato «sfregare» un rullino di 50 anni fa, mai sviluppato. «Nella camera oscura, quando ho visto che il rullino era ancora «vivo», mi sono emozionato. Al ragazzo ho dato un nome: Ugo, appunto. Devo trovarlo». La storia inizia a Verona, quando viene trovata tutta l'attrezzatura di Mario Gerardi, «ottica, fotografia e sport».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI



MARIO GERARDI
OTTICA - FOTOGRAFIA - SPORT
Via Mazzini n. 9
VERONA



Alcune delle foto attribuite al fotografo Mario Gerardi e ritrovate a Bologna. Sopra l'immagine di cinquant'anni fa di un ragazzo ancora senza nome.

zino, allora, ma già lavoravo come garzone negli studi dei fotografi. Anche il figlio di Mario - il nome proprio non me lo ricordo - faceva fotografie, ed aveva due o tre Leica. Verso la fine della guerra diceva che suo padre era morto, ma non diceva di più. Erano tempi in cui era meglio non insistere con le domande. Mario Gerardi aveva anche un fratello, il cavaliere Silvio, che aveva uno studio nella stessa strada. Si facevano una concorrenza spietata, fino a quando Mario è sparito».

Il vecchio fotografo fruga nella memoria. «Era alto, il figlio di Mario, e magrissimo. Si interessava di foto e di auto sportive. Dopo il '45 o '46, non si è più visto nemmeno lui». Guarda attento, anche con una lente, le fotografie scattate dal «collega» Gerardi. «Questo è un lago, non il mare. È il Garda visto da Molcesine. Uno scatto verso Riva del Garda, un altro verso Verona. Si vede l'isola Tre Molini, dove c'era un deposito di munizioni. Si intravede un paesino, Torri del Benaco». «Chissà dov'è finito, Mario Gerardi. Ma lo so che - se è vero che queste foto sono state scattate nel '43 - l'autore potrebbe essere il figlio di Mario? Quel ragazzo aveva una faccia simile a questa del ragazzo fotografato accanto al cimitero. La bocca, il naso, le ciglia sembrano le stesse. Ma il ragazzo fotografato nel

'43 dimostra quattordici - sedici anni. Il figlio di Mario era più grande di me, quindi nel '43 aveva poco più di vent'anni».

A due passi da Salò
Il vecchio fotografo che «aveva solo un minuto» resta a lungo a guardare le fotografie rinate a Bologna. «Nell'archivio c'erano anche foto di gerarchi fascisti. Qui eravamo a due passi da Salò, e soprattutto nel nostro mestiere lavorava solo chi aveva la camicia nera».

Mette in fila le immagini, nella «sequenza» originale. «Certo, è un viaggio strano. Si parte dal Garda, si passa il Veneto - questi campanili sono veneti - si arriva in Friuli, a 33 chilometri da Trieste. Tutto nello stesso rullino, e per giunta nemmeno terminato. Per un professionista, questo è strano». Erano giorni, quelli, in cui un «viaggio» improvviso poteva salvare la vita, sia da una parte che dall'altra della barricata. Le foto sono state scattate dal padre, dal figlio, o da un'altra persona che aveva però in mano macchine e filtri dei Gerardi? In che modo tutto è finito poi nella nicchia di una casa bolognese? C'è un solo punto fermo: il timbro che indica via Mazzini 9, dove le ragazze della Stefanel nemmeno immaginano di lavorare in un ex studio fotografico. Tutto il resto è da scrivere. Potrebbe essere la cronaca di un viaggio che diventa fuga o tragedia, o la favola di «Ugo» che ritrova stampato un suo sorriso di cinquanta anni fa.

deciso subito di tentare il tutto per tutto, e sono entrato in camera oscura. C'erano tre possibilità: il rullino poteva avere preso luce, poteva essere «vergine», poteva contenere qualcosa di leggibile. Ho fatto uno sviluppo lento, a bassa temperatura, per una mezz'ora. Alla fine, quando ho preso in mano la pellicola, ed ho visto che le immagini c'erano, ed erano nitide, è stata una libidine, uno sbalzo. Ho vissuto una magia. Credo di capire, dopo questa esperienza, cosa provi un archeologo quando scopre una tomba intatta...».

Un ragazzo di 60 anni

«Ho stampato tutto, ed ho visto subito la fotografia del ragazzo. Una bella faccia, un vestito che nemmeno Armani potrebbe competere. Chissà perché, nella mia testa, l'ho chiamato Ugo. Lo devo trovare, questo ragazzo che adesso avrà più di sessant'anni. È stato ritratto - ci sono due pose, in una è serio, nell'altra sorride lievemente - accanto al muro di un cimitero. Subito dopo c'è l'immagine di una lapide che ricorda il «Rag. Cav. Luigi Torelli, Intendente di Finanza a riposo», morto nel 1934. Forse era il padre, o un parente».

Nel rullino - è un Agfa prodotto dalla «Farbenindustrie A. C.» di

Berlino, ed è del tipo ricaricabile - ci sono trenta immagini. «I primi scatti, forse fatti da un treno in corsa, mostrano un'alba, con il sole che sale all'orizzonte. Poi ci sono campi di grano maturo e prati. All'improvviso c'è l'immagine di un cortile, con gente elegante che beve, seduta ai tavoli. Un gruppo di bambini gioca in un angolo. C'è una cartella, appeso ad un uscio. L'ho ingrandito al massimo, sperando di trovare il nome di questo posto. Ma c'è scritto soltanto: «E gradita la consumazione». Tornano i campi, i prati, i paesaggi vari. C'è un lago che potrebbe essere anche un mare. Alla fine, ecco «Ugo» ed il cimitero. Le ultimissime immagini sono di «attualità». Ci sono le scritte del fascismo cancellate in modo da cambiargli il senso, o renderle ridicole. «Duce, duce, duce», ad esempio, diventa «Uce, uce, uce». L'ultimo scatto è il solo che permette di fissare un luogo e forse una data. C'è infatti una scritta che inneggia al Re ed a Badoglio (nome sconosciuto prima del 25 luglio 1943), ed un cartello stradale indica Trieste a chilometri 33,3. Un manifesto annuncia una «Sagra del pesce» a Redipuglia. Un piccola cosa mi ha fatto riflettere. In questo rullino l'ultima parte, quasi una spanna, è ancora «vergine». Non è cosa normale,

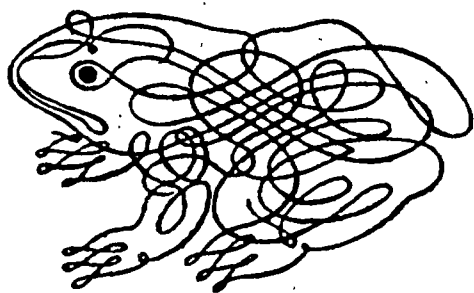
in tempi in cui non si buttava via nulla. La foto fatta a chilometri 33,3 da Trieste è l'ultima del fotografo Mario Gerardi. Di certo lui, o un'altra persona, hanno però riavvolto la pellicola e messo il rullino nell'apposito contenitore, dove ha atteso lo sviluppo per circa 50 anni».

Sulle tracce di Ugo

«Adesso voglio chiudere la catena», continua - un fotografo ha scattato, io ho sviluppato e stampato, ed ora voglio consegnare la fotografia a chi, forse, l'aveva commissionata. O che comunque aveva accettato di farsi ritrarre. Vorrei trovare Ugo, ed anche sapere cosa c'è oggi in quello splendido cortile dove donne ed uomini vestiti a festa bevono in compagnia».

Bisogna chiedere ai vecchi, per trovare tracce di Mario Gerardi. Nella città di Giulietta c'è uno studio fotografico che ha già festeggiato molti anniversari. Il titolare «qualcosa sa», ma chiede che il nome non appaia. «Non sono certo dei miei ricordi, potrei sbagliare». Mario Gerardi aveva lo studio in via Mazzini, ma io non l'ho mai visto. Credo che lo studio abbia chiuso prima che iniziasse la guerra, ma non ne sono certo. Aveva un figlio, il Mario, e questo lo conoscevo bene. Io ero ragaz-

La nuova Melusina di Johann Wolfgang Goethe



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 31 agosto in edicola con l'Unità



Istituto Autonomo per le Case Popolari DELLA PROVINCIA DI AVELLINO

R.D. 14 OTTOBRE 1937 - N. 1837

SEDE: VIA DUE PRINCIPATI, 52 - TELEF. 72892 - 72893 - 72894

Si rende noto che l'IACP di Avellino procederà, mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione presso i seguenti comuni per gli importi e numero di alloggi a fianco di ognuno indicati:

	n°	alloggi	base	appalto	L.
MOSCHIANO	16				1.448.100.000
CASALBORE	10				1.229.900.000
VALLATA	9				1.070.200.000
MELITO IRPINO	8				988.900.000
MOSCHIANO	8				961.600.000
CARIFE	8				965.600.000
SALZA IRPINA	12				901.400.000
BONITO	8				880.300.000
S. LUCIA DI SERINO	7				859.500.000
CANDIDA	6				713.200.000

Le gare saranno esperte secondo la procedura prevista dall'art. 1 - lett. «C» della legge 14/73. Le imprese interessate, fornite di tutti i requisiti previsti per gli appalti di opere pubbliche, potranno inoltrare domanda d'invito in carta legale a mezzo raccomandata entro DIECI giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso allegando alla stessa dichiarazione sostitutiva di notorietà in bollo, attestante di non essere sottoposta a misure di prevenzione previste dalle leggi 646/82, 726/82 e 55/090.

Le richieste d'invito non vincolano l'amministrazione. IL V. PRESIDENTE (Angelo Giusto)

CITTA' DI MONTE SANT'ANGELO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO RENDE NOTO

chiunque possa avere interesse che presso l'Ufficio tecnico del Comune è depositato il progetto relativo 1) ADOZIONE VARIANTE P d R ZOT B 2 de SIO CAMILLA. Detti documenti rimarranno depositati e in visione per 10 giorni consecutivi dalla data del presente avviso. Entro 20 giorni dalla data di scadenza del periodo di deposito e conseguente pubblicazione sui giornali, possono essere presentati, su carta legale, opposizioni da parte di chiunque. Della residenza Municipale, il 24 agosto 1994. IL SINDACO (Giuseppe Totaro)